

## Il re muore al Gobetti



Giulio Bosetti e Paola Quattrini (qui fotografati durante le prove) sono tra gli interpreti del « Re muore » di Ionesco che andrà in scena domani sera al Gobetti nell'allestimento del Teatro Stabile unitamente ad un atto unico di Frisch

## Ionesco polemizza con pubblico e critica

Il commediografo parlerà domani sera ai Venerdi Letterari - Poi assisterà allo spettacolo dello Stabile

Ospite d'eccezione ai Venerdi Letterari organizzati dall'A.C.I. il commediografo Eugène Ionesco parlerà domani sera alle 18 al teatro Carignano sul tema *Le théâtre, moi, les autres. L'avvenimento*, sul cui interesse non è il caso di insistere, cade in concomitanza con la prima rappresentazione del più recente lavoro dello scrittore, *Il re muore*, messo in scena dalla compagnia stabile torinese nella sala del Gobetti in un unico spettacolo con *La grande rabbia* di Philipp Hotz, «scherzo» scenico dello svizzero Max Frisch. Ionesco interverrà, dopo la conferenza al Carignano, alla «prima» del *Re muore*, la cui regia è stata affidata a José Quaglio con protagonista Giulio Bosetti.

Presentare Ionesco sarebbe soltanto aggiungere una goccia ai fiumi di inchiostro che già si sono versati su di lui: è il più celebre — con Samuel Beckett — rappresentante della avanguardia teatrale francese, da quando, nel 1954, fu improvvisamente sollevato nell'Olimpo dei «santoni» della prosa, dalla

rappresentazione di Amedeo o come sbarazzarsene, al parigino teatro Babylone. Ionesco aveva allora 42 anni e il successo gli arrivava in ritardo, dopo che le sue prime opere — *La cantatrice calva*, *La lezione*, *Le sedie* — erano passate d'ostacolo a scarsa attenzione nei théâtres de poche della capitale. Oggi quei testi ed i successivi — tra cui *Jacques*, *Il nuovo inquilino*, *Il rinoceronte* ed *Il Pedone volante* — sono celebrati da chi vede nel singolare autore, d'origine rumena e di educazione francese, l'uomo di teatro per eccellenza, mentre non possono essere ignorati dal manipolo dei detrattori che considerano il commediografo poco più che un abile mistificatore, un fumista.

Ionesco ha diviso, e divide ancora, infatti, gli spettatori in due schiere nettamente contrapposte, amici e nemici, a seconda che si superi benevolmente o si prenda in mala parte lo choc che le sue commedie indubbiamente producono nel mescolarsi estroso, ironico e corrosivo di ovvietà e pensieri profondi, di humour e critica al costume contemporaneo, fattasi più esplicita negli ultimi lavori.

Su questa posizione del pubblico e della critica nei suoi riguardi, sul suo modo d'intendere il teatro, sulla sua stessa personalità, Ionesco ha scritto tanto da poterlo considerare il «portavoce» non ufficiale dell'avanguardia: saggi polemici, divagazioni, anche un atto unico, *L'improvviso dell'Alma*, in cui raffigura sé stesso alle prese con tre pedanti «dottori». Perché si scrive e per chi, cos'è scrivere e cos'è una commedia, a quale necessità risponde e come viene accolta, chi sono i critici e perché «si sbagliano quasi sempre», com'è la critica e come dovrebbe essere, sono gli argomenti trattati da Ionesco con la consueta — vera o simulata che sia — nonchalance.

Verranno ripresi domani sera nella conferenza al Carignano, mentre alla sera, sul terreno pratico della rappresentazione — occasione rara — si potrà controllare la validità delle sue risposte e osservare come le riflessioni di un autore di teatro si attuino nella creazione scenica.